

L'addio

Oggi l'Alitalia cancellata dal listino di Borsa

Oggi da Piazza Affari scompare il titolo Alitalia. Le azioni, rimaste legate alla vecchia società che il commissario straordinario Augusto Fantozzi sta liquidando e non alla nuova compagnia decollata lo scorso 13 gennaio, saranno revocate dalle contrattazioni da Borsa Italiana.

Il titolo era già congelato dal 4 giugno al valore di 0,445 euro, dopo le forti oscillazioni di prezzo che hanno accompagnato il lungo e difficile percorso per il salvataggio della ex compagnia di bandiera. Il Tesoro ha in mano il 49,9% delle azioni. Quanto agli oltre 40mila piccoli azionisti della vecchia Alitalia dovranno attendere fino al 31 maggio per gli eventuali indennizzi previsti dal governo nel decreto varato lo scorso agosto. La misura del risarcimento dipenderà dalla ripartizione tra i diversi beneficiari previsti dalla legge del Fondo creato con i cosiddetti «conti dormienti»: azionisti Alitalia, ma anche risparmiatori vittime di frodi finanziarie, possessori di obbligazioni argentine, ricerca scientifica, la social card.

me. E non sembri paradossale, perché in un contesto in cui tutti firmano e noi diciamo no sembra che vogliamo assumere una posizione negativa. Invece no, il Paese ha bisogno di mettere insieme le energie migliori. Come può Confindustria non immaginare la necessità della ricerca paziente di un compromesso? Giovedì per 4 ore abbiamo lanciato proposte sull'inflazione e sul diritto di sciopero, ma abbiamo trovato chiuse porte e finestre».

ALLA POLITICA

a questo punto restano poche carte da giocare nel turbinio della crisi. I tempi stringono, e se Giulio Tremonti continua a tenere fermi i saldi (dunque: borsa chiusa), si prospettano nuovi conflitti. Le Regioni, infatti, si sono dette disponibili a un confronto sulle risorse, ma non ci stanno ad essere espropriate sulle politiche per l'inserimento al lavoro e sui Fas. Ma il governo punta proprio a quei fondi, cofinanziati in parte con l'Europa, per coprire le spese per gli ammortizzatori ordinari. Le tensioni saranno ineludibili, perché la strada indicata introduce squilibri tra le diverse aree del Paese. A pagare per gli ammortizzatori del nord sarà molto probabilmente il Sud, che già si è visto sottrarre circa 15 miliardi di euro dall'inizio della legislatura. Difficile che possa accettare altri espropri. ❖



Foto di Francesco Del Bo/Ansa

Al voto Sui grandi accordi i lavoratori hanno sempre potuto votare

Sindacati e contratti chi ha paura del referendum tra i lavoratori?

Nei momenti più difficili, quando i contrasti sono forti e le posizioni sindacali distanti, la parola deve andare ai lavoratori, come ci insegnano grandi episodi del passato

Il commento

BRUNO UGOLINI

ROMA
www.ugolini.blogspot.com

Un esercito che si sta addensando. È fatto di migliaia e migliaia di lavoratrici e lavoratori cassintegrati, licenziati. Sono gli eroi moderni della crisi economica. Molti di loro, gli atipici, i precari, erano in possesso di contratti ballerini non più rinnovati. Il solenne vertice dell'altra sera, sulle or-

me di tanti altri vertici che si svolgono in tutto il mondo in queste ore, tra governi e parti sociali, avrebbe dovuto dare risposte concrete, inviare un messaggio di fiducia, unità. Avrebbe dovuto parlare d'ammortizzatori sociali, di misure fiscali per i redditi maggiormente falcidiati.

Niente di tutto questo. È stata varata una cosiddetta riforma dei contratti che certo non interessa chi è ormai senza contratto o lo vede in pericolo. Senza nemmeno ascoltare le proposte di correzione avanzate dalla Cgil, Guglielmo Epifani è stato semplicemente scaricato con un "prendere o lasciare".

Lega: no agli aiuti alla Fiat l'abbiamo già pagata

Mentre in America e in tutta Europa i governi cercano di trovare le strade migliori per aiutare l'industria dell'auto, in Italia la Lega si ribella davanti a questa ipotesi. «Ci sarebbe la rivolta del popolo se ancora una volta si dovessero dare degli aiuti alla Fiat». Il ministro della Semplificazione legislativa, Roberto Calde-

roli, intervistato a Mezz'ora su Raitre, ribadisce la contrarietà del Carroccio ad aiuti di Stato per l'industria torinese. «La Fiat - ricorda Calderoli - l'abbiamo pagata già tante volte e non si possono condividere i debiti e tenersi gli utili». «Credo che le aziende - sostiene Calderoli - debbano essere considerate nel loro

Qualcuno ricorda ora i precedenti del 1984 (scala mobile) e del 2001 (patto per l'Italia). Non sono paragonabili. Oggi siamo di fronte a una bomba sociale senza precedenti. La decisione di instaurare nei luoghi di lavoro regole duramente contestate non da un Cobas qualsiasi, ma dal sindacato maggiormente radicato nel mondo del lavoro. Un'operazione di divisione foriera di nuove e perduranti conflittualità anche in settori dove da tempo è stato instaurato un clima di rispetto reciproco. Il centrodestra con un alto senso d'irresponsabilità ha perseguito questo scopo distruttivo, favorendo platealmente la frattura sindacale manifestata nei preliminari colloqui, riuscendo a introdurre un cuneo anche tra le forze del centrosinistra. Tutti sapevano che la Cgil rifiutava un'ipotesi che se adottata due anni fa avrebbe eroso i salari del 2-3 per cento, secondo i calcoli fatti da Agostino Megale già presidente dell'Ires. Tutti sapevano che la Cgil considerava un sindacato chiamato a gestire il collocamento della cosiddetta "mano d'opera" un modo per trasformare lo stesso sindacato italiano in qualcosa non di moderno ma d'antico.

È così fallito il tentativo di avviare una concertazione positiva con il governo di Silvio Berlusconi. Un male per il Paese. Ed è impossibile pretendere che la Cgil ripudi se stessa e operi una marcia indietro. L'unica marcia possibile è una marcia correttiva. E consiste nell'affidare il verdetto agli interessati, a coloro che dovrebbero vivere sulla propria pelle le decisioni assunte in materia di lavoro. Come si fece nel 1992 e nel 1993 quando i governi non inseguivano le rotture ma l'unità. Quando il Paese venne salvato. Allora i lavoratori votarono pur tra mille polemiche e l'intesa passò. E i dirigenti sindacali dell'epoca non ebbero paura del verdetto. ❖

complesso. Noi abbiamo cercato di intervenire in aiuto delle imprese e quelle automobilistiche fanno parte delle imprese. Se ci deve essere una considerazione non sarà certo rispetto alla Fiat ma rispetto al mondo dell'automobile a livello europeo». Calderoli spiega che mercoledì a Palazzo Chigi Berlusconi avvierà un tavolo dove «non ci sarà la Fiat da una parte e lo Stato dall'altra ma il mondo automobilistico a livello europeo e il governo». La scorsa settimana proprio Berlusconi aveva aperto alla possibilità di interventi a favore della Fiat. ❖